



Il libro

L'infanzia al Sud Il racconto fiabesco di Domenico Talia

DI MIMMO NUNNARI

C'era una volta un filo di giorni e di volti lontani ... la campagna, i giochi all'aperto, la scuola, le vendemmie, le tavolate, la mietitura e i vecchi che narravano di maghi fate e briganti e riempivano il tempo dei bimbi meglio della penna fantasiosa di Salgari, con le sue straordinarie avventure dell'eroe Sandokan. Come in una fiaba o in un vecchio cuntu di storie fantastiche, Domenico Talia professore all'Unical di ingegneria informatica e raffinato luminoso scrittore scava nella memoria della sua infanzia vissuta a Sant'Agata del Bianco, lo stesso paese che ha dato i natali all'indimenticabile romanziere Saverio Strati. Talia, riunisce nelle pagine del suo libro dal titolo intrigante e sognante: "Inventario delle ombre" (Rubbettino editore) quel che rimane di un tempo ormai andato e forse per sempre perduto. Rovista nella sua memoria, senza nulla tralasciare dei ricordi della sua "dolce vita" di fanciullo, riscoprendo che in quelle vecchie tracce di umanissimo e in qualche modo anche sereno e felice passato, c'era l'essenza della vita, quella che l'uomo ha sempre cercato fin dall'inizio e che la filosofia greca ha spiegato consiste nel curare l'anima prima di ogni altra cosa. Nel racconto che restituisce al lettore intatte storie antiche, come quelle orali che un tempo passavano di bocca in bocca o si raccontavano d'inverno davanti al fuoco ardente di in camino, si muovono i protagonisti di quella modesta, ma autentica, vita rurale che l'autore presenta in un modo affascinante di modo che nella narrazione vivacità e freschezza restano intatte. Sono ricordi di un mondo alvariano, o di Strati, culla di miti e leggende, in cui si svolge la favola della vita nel Sud: l'isolamento; lo scontro natura-civiltà; la nostalgia dell'infanzia. Talia ha cercato il filo di giorni e ricordi lontani che sono quelli che hanno orientato e cambiato la vita, la sua, ma anche quella di tutti noi. La vita, nella terra dell'Infanzia, in campagna, che significava lavoro e sudore. In luoghi che, come scriverà Pasolini, rievocando il suo film Vangelo secondo Matteo, erano poveri e umili come la Palestina in Terrasanta. I nostri padri e le nostre madri erano "carne su quella

cultura" dice Talia, ricordando pure che la campagna era libertà e avventura per i ragazzi: "Eravamo anime libere in un mondo aperto", dice. S'incontra pure Corrado Alvaro nelle pagine di "Inventario delle ombre", un Alvaro intimo, raccontato dal fratello prete don Massimo: uomo colto e molto riservato, come lo ricorda Talia. Commuovono le pagine dedicate all'emigrazione: quando partiva un compagno o una compagna di scuola per mondi lontani come l'Australia quella partenza, racconta Talia, per i bambini rimasti nel paese significava un banco vuoto, un compagno di giochi in meno, un'assenza improvvisa. Racconta, Talia, di una civiltà lentamente scomparsa, di paesi silenziati e svuotati di vite, e riempiti di oblii, e di vecchi resistenti che con i loro volti e i loro passi fanno ancora battere il cuore di un mondo che sta scomparendo, o è già scomparso, senza che ci sia certezza che il nuovo, con cui è stato forzatamente cambiato, sia migliore. La morale della favola Talia la trova in quel che lo scrittore Cesare Pavese, confinato dal fascismo a Brancaleone, scrisse quasi un secolo fa: «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

